

## Nell'agenda bioetica dossier aperti in cerca di risposte

Difficile elencare le questioni aperte nell'«agenda bioetica» proposta dalla cronaca senza trascurare qualche fatto del quale pure «Avvenire» si è già occupato. L'azione della politica, del diritto, della scienza sulla vita umana nelle sue diverse fasi, e soprattutto quand'è più esposta, si va imponendo come un aspetto centrale dell'attualità e non più un tema destinato agli specialisti o agli appassionati. Una prova lampante è la vicenda della fecondazione eterologa in Italia, che dopo la sentenza della Corte Costituzionale dello scorso aprile non ha praticamente mai lasciato giornali e notiziari radio, tv e web. Al netto delle strumentalizzazioni politiche e ideologiche, è il segno del rilievo che l'opinione pubblica assegna ai grandi interrogativi etici sulla vita umana, aperti proprio dall'eccessiva disinvoltura con la quale la biopolitica e la tecnoscienza si muovono tra provette e fine vita. Per questa distanza tra sensibilità della gente e sbrigatività di una certa cultura dei "nuovi diritti" non ci è consentito di accontentarci di slogan e semplificazioni. «Avvenire» ripropone da oggi le pagine di approfondimento settimanale sulla bioetica proprio per garantire documentazione, notizie e riflessioni. A cominciare da queste cinque storie "in corso".

*Politica, scienza e diritto hanno messo le mani sulla vita. L'attualità è sempre più segnata da grandi questioni. Che esigono coscienze attente*

### Pance in affitto. Colpo di freno in Thailandia

Le ultime notizie su Gammy – il bimbo down di cui si è molto parlato in agosto, commissionato a una madre surrogata thailandese da una famiglia australiana e poi rifiutato, al contrario della sorella gemella perfettamente sana – risalgono giusto a ieri sera. Un'altra coppia australiana, che si era rivolta alla stessa agenzia thailandese specializzata in uteri in affitto, ha raccontato alla Abc che Gammy era stato loro «offerto» (non è chiaro se a pagamento). Un impiegato dell'agenzia ha riferito – ma nessuno ha confermato le sue affermazioni – che il padre di Gammy avrebbe anche proposto, in alternativa, di abbandonarlo «sui gradini di un tempio».

È per questo genere di dettagli, e per lo scalpore che ha suscitato questo caso, che la giunta militare al potere in Thailandia ha deciso di bloccare il mercato internazionale delle pance che la imbarazza. Le coppie occidentali che hanno commissionato prole a pagamento sono avvisate: per riportarsela a casa dovranno procurarsi il lasciapassare da un tribunale locale. E potrebbero volerci mesi. In concomitanza con la definizione di una legge che proibisca la maternità surrogata a pagamento e la punisca con carcere e multe stellari, il governo ha però scelto la strada della tolleranza nei casi di gravidanze già in corso, per evitare – ha spiegato il premier, generale Prayuth Chan-ocha – che le madri surrogate si nascondano anche dai medici.

Nel frattempo, però, alcune coppie australiane sono state fermate all'aeroporto con i loro nuovi figli. Steve e James, cinquantenni gay che un mese fa hanno avuto un ma-



schietto in Thailandia, sono bloccati in un hotel di Bangkok senza possibilità di espatriare con il figlio: hanno riferito che almeno altre 20 coppie sono nella loro stessa situazione. Alle autorità di Canberra risultano invece essere fino a 200, alcune delle quali in attesa di gemelli: si tratterebbe quindi di circa 300 bambini "sospesi". Intanto le storie di uteri thailandesi in affitto affiorano sui giornali. C'è quella di una donna che cerca di sfuggire a un'agenzia perché ha cambiato idea e vuole tenere per sé il bambino che ha in pancia. Quella più orrida in cui un uomo australiano, pregiudicato, è stato accusato di abusi sulle due gemelle che si era fatto partorire anni fa. E quella ancora non conclusa di un imprenditore giapponese 24enne, Mistutoki Shigeta, che si è fatto fabbricare almeno 15 figli (di cui almeno un paio portati all'estero prima che le autorità emanassero un ordine d'arresto nei suoi confronti) da donne ospitate in un appartamento a Bangkok: ne avrebbe voluti almeno 20, ha riferito il suo avvocato, perché si potessero un giorno occupare dei suoi affari.

Valentina Fizzotti

## Fine vita. A Londra prove di eutanasia

La Gran Bretagna ci prova e ci riprova a introdurre una nuova norma che legalizzerebbe la morte assistita. L'ultimo tentativo è avvenuto il 17 luglio alla Camera dei Lord, quando i membri della Camera alta sono stati chiamati a discutere la proposta di legge di lord Falconer dando il via a un iter parlamentare che potrebbe creare in Gran Bretagna la stessa situazione che esiste già nello stato americano dell'Oregon. Lord Falconer vuole infatti che ai medici sia garantito il diritto di aiutare un paziente a morire, vale a dire di iniettare a un malato terminale cosciente e consenziente, per il quale non sono previsti più di sei mesi di vita, una dose di farmaci letali. Il dibattito alla Camera dei Lord rappresenta solo l'inizio del percorso legislativo che la proposta deve compiere prima di diventare legge: occorre infatti anche l'approvazione della Camera dei Comuni e poi quella della Regina. Se l'iter non sarà completato entro le prossime elezioni politiche del maggio 2015 si dovrà ricominciare.

Non è la prima volta che la lobby pro-eutanasia del Regno Unito cerca di far passare il cosiddetto «Lord Falconer Bill», e c'è chi sostiene che il Paese si sia ormai abituato all'idea di vedere legalizzata la morte assistita. Ma il governo, così come illustri membri della categoria medica e scientifica, sono contrari perché – come ha sottolineato prima l'ex premier Gordon Brown e ora il suo successore David Cameron – andrebbe a colpire al cuore i più vulnerabili e spingerebbe molte persone che in realtà non lo vogliono a farla finita. «C'è ancora speranza che questa legge non venga approvata – dice Peter Saunders dell'associazione "Care not killing" –.

Abbiamo raccolto centinaia di migliaia di firme e adesso aspettiamo che la proposta passi alla terza lettura dei Lord sperando che venga bocciata».

Sul fronte del no alla morte assistita si è schierato recentemente anche il sindaco di Londra e potenziale nuovo primo ministro, Boris Johnson, che qualche tempo fa aveva dichiarato che «legalizzare la morte assistita sarebbe come dire che lo Stato approva l'auto-

estinzione della specie». Parole forti che però descrivono perfettamente la preoccupazione di molti ambienti politici e religiosi. «Approvare questa legge – ha commentato recentemente il vescovo cattolico di Shrewsbury – vorrebbe dire sfidare la santità della vita umana».

**Elisabetta Del Soldato**

